

Oggi la Camera ha approvato il “decreto lavoro” (DL 34/2014) così come modificato dalla Commissione Lavoro di Montecitorio. Modificato ma non stravolto rispetto al testo originale. A mio giudizio anzi il decreto è stato decisamente migliorato se si considera che, senza togliere gli elementi di flessibilità proposti, abbiamo introdotto contrappesi a tutela dei lavoratori e ripristinato un equilibrio di sistema circa i due istituti contrattuali più significativi modificati dal decreto: il contratto di lavoro a tempo determinato e quello di apprendistato.

TEMPO DETERMINATO

In base alle norme vigenti può avere una durata massima di tre anni e, salvo la prima volta per un tempo massimo di 12 mesi, deve contenere una "causale", la ragione cioè per la quale si ricorre ad un contratto a tempo e non stabile. Il DL 34 stabilisce invece che l'acausalità possa estendersi a tutti i 36 mesi e che sia possibile prorogare (non rinnovare, quello è sempre possibile) fino a 8 volte il contratto stesso nei 3 anni. Con le modifiche apportate alla Camera è fatta salva questa nuova disciplina (36 mesi senza causale) ma le proroghe possibili sono 5; il diritto di precedenza per l'eventuale assunzione a tempo indeterminato (già prevista dalla legge) deve essere esplicitato nel contratto sottoscritto dal lavoratore, di modo che ne abbia piena contezza; tale precedenza è rafforzata per le donne in maternità ed estesa in questo caso anche per le riassunzioni a tempo determinato. Nel DL 34 è poi previsto un tetto del 20% per i contratti a tempo determinato sul totale degli assunti (fatta salva diverse disposizioni dei contratti collettivi). La Camera non ha modificato questa nuova previsione, salvo specificare che la base su cui calcolare il 20% è quella dei contratti a tempo indeterminato in essere (per evitare che nel conteggio fossero ricompresi altri tipi di contratto, rendendo quindi il tetto più stringente e più certo); ha inoltre inserito una sanzione per l'azienda che violi i limiti stabiliti (il Governo aveva dimenticato la questione): la soluzione adottata, su proposta del relatore d'intesa col Governo, prevede che, qualora si sfori il tetto, il contratto a tempo determinato venga trasformato a tempo indeterminato (in analogia con il resto della legislazione in materia).

APPRENDISTATO

In base alle norme vigenti un'azienda che assume un apprendista ha un forte beneficio in termini di costi (sgravio contributivo) e tre doveri: 1) accettare che il lavoratore faccia formazione esterna; 2) faccia formazione interna all'azienda (sul campo, "on the job"); 3) stabilizzare almeno il 50% degli apprendisti prima di poterne assumere di nuovi. Col DL 34 si toglierebbero di fatto tutti e tre questi vincoli. Ne derivano però due problemi: a che titolo il datore di lavoro avrebbe sgravi di costo così rilevanti (oltre 2 miliardi di euro a carico della collettività)? Ne deriverebbe un contratto più povero, meno remunerato, meno costoso, senza formazione, precario. Il secondo problema, conseguente, sarebbe verso la UE: non solo in sede comunitaria si sostiene con grande forza il valore dell'apprendistato quale contratto principale d'inserimento per i giovani e si punta ad accrescere la formazione (sono diverse le comunicazioni e le raccomandazioni della Commissione in tal senso), ma senza questo "impegno" dell'azienda lo sgravio dei costi, a carico della collettività, si configurerebbe come indebito "aiuto di stato" alle imprese.

A queste si deve aggiungere quella più sostanziale: andiamo ripetendo che servono lavoratori più formati, che la formazione deve diventare un elemento permanente nel percorso lavorativo, che il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro deve vedere più ponti e meno muri, ecc. e poi impoveriamo l'unica vera forma di contratto di lavoro duale (scuola-lavoro) del nostro ordinamento? Sarebbe davvero un controsenso. La Camera ha quindi corretto queste disposizioni cercando comunque di non disperdere l'elemento di semplificazione ricercato dal Governo: ha ripristinato l'obbligo della formazione esterna (prevedendo però che se la Regione non è in grado di offrirla entro 45 giorni viene meno l'obbligo del datore di lavoro: è un problema che si evidenzia in alcune regioni del Mezzogiorno); l'obbligo di certificare il piano formativo on the job (ma in modo sintetico e semplificato); un minimo di vicolo per le stabilizzazioni (prima era al 50%, il DL 34 prevedeva zero, ora si passa al 20% per le aziende con più di 30 dipendenti). Si tratta di aggiustamenti in parte obbligati e in parte di buon senso.

CONSIDERAZIONI

Ncd (e in parte Scelta Civica) contestano il testo approvato dalla Camera, ritenendolo peggiorativo rispetto al decreto iniziale. Ovviamente si tratta di opinioni legittime, se si esclude la parte relativa all'apprendistato, davvero insostenibile per come era formulata.

Noi riteniamo invece che il testo sia migliorato e il compromesso raggiunto (perché come sempre si tratta di compromesso) non stravolge affatto l'impianto del decreto il cui obiettivo era rendere più semplice e snello il ricorso al tempo determinato e all'apprendistato. Il Governo è convinto che in questo modo le imprese saranno più incentivate ad assumere e troveranno più conveniente queste forme contrattuali rispetto ad altre più precarie e povere; naturalmente esiste anche il rischio opposto, cioè che le aziende trovino ancor più conveniente assumere a tempo determinato piuttosto che a tempo indeterminato.

Non a caso abbiamo inserito due clausole nel decreto (due emendamenti del Pd di cui sono stato il primo firmatario): la prima è una sorta di preambolo che ribadisce come il contratto principale resta quello a tempo indeterminato (indicando così che, attraverso la legge delega ora al Senato, occorrerà rafforzare incentivi in questo senso: su questo punto c'è piena intesa con Scelta civica); la seconda è che si farà un monitoraggio scrupoloso nei prossimi 12 mesi sugli andamenti dei diversi contratti che le aziende accenderanno: vogliamo misurare se i due istituti modificati (tempo determinato e apprendistato) "mangiano" la precarietà o la stabilità alla prova dei fatti, per assumere poi i provvedimenti del caso.

Si legge sulla stampa che le modifiche introdotte sarebbero frutto di una battaglia condotta dalla "minoranza del Pd" e che il Governo sarebbe ostaggio dello scontro tra "sinistra Pd" e Ncd di Alfano e Sacconi. In realtà la posizione del Pd è stata definita e assunta in ripetute riunioni del gruppo Pd della Commissione e del gruppo Pd a Montecitorio e il confronto tra gruppo, partito e Governo è stato costante e proficuo. Stiamo ai fatti: ogni emendamento del Pd è stato sostenuto da tutto il Pd e tutti i deputati Pd della Commissione hanno sostenuto le modifiche introdotte; non c'è emendamento che il Pd abbia votato che non avesse il parere favorevole del relatore e del Governo; oltre al presidente della Commissione Damiano, le due figure chiave del provvedimento sono state appunto il relatore Carlo Dell'Aringa (deputato Pd, docente universitario di area Cisl) e il sottosegretario delegato Luigi Bobba (del Pd, proveniente dalle Acli). Questi ultimi due, che ringrazio per il pregevole lavoro svolto, possono essere ascritti alla "sinistra Pd"?

Il Senato è naturalmente tenuto a esaminare il testo uscito dalla Camera e, se lo ritiene, a modificarlo. In quel caso dovrà tornare però alla Camera.

Nella giornata di martedì scorso il ministro Poletti aveva prospettato un compromesso in 4 punti per modificare, già alla Camera, il testo su cui porre la fiducia:

- 1) trasformare la sanzione per lo sfioramento del tetto del 20%: non più la stabilizzazione ma un equo indennizzo economico al lavoratore (proposta Ncd);
- 2) prevedere l'obbligo della formazione esterna per l'apprendistato ma, a scelta dell'impresa, pubblica o privata (proposta Ncd);
- 3) rafforzare il preambolo di cui ho parlato (proposta Scelta civica e Pd);
- 4) portare le proroghe da 5 a 4 (proposta Pd).

Per me si trattava di un compromesso accettabile e ragionevole, ma Sacconi e Ncd hanno detto no. Il Ministro ha allora proposto un compromesso più stretto, di soli due punti (il primo e il terzo riportati sopra). Ncd ha rifiutato anche questo. Viene il legittimo sospetto che ad interessare non fosse un accordo sul merito, ma una bandierina da piantare ad uso e consumo della campagna elettorale in corso per le europee, come giustamente detto dal capo del Governo.

In ogni caso il lavoro di presidio del Pd proseguirà anche al Senato, tenendo in stretto raccordo i contenuti di questo decreto con la legge delega e con il recente decreto che taglia il cuneo fiscale a vantaggio di lavoratori e imprese.